

Una nota di Claudio Martelli in apertura del giornale

"Chi unirà i riformisti?" Il ruolo dei liberalsocialisti

L'appello di Marco Bentivogli e di Andrea Bernardi - "Unire i riformisti" - è stato scritto quando, sebbene agonizzante, c'era ancora il governo giallorosso e il PD di Zingaretti indicava in Conte il leader di tutti i progressisti legando il proprio destino ai 5 Stelle. L'appello si rivolgeva a singole personalità di area liberaldemocratica dentro e soprattutto fuori dal PD, a diverse associazioni e segnatamente ai partiti di Calenda, Bonino, Renzi più Europa e ai socialisti liberali invitandoli a superare veti, preclusioni, divisioni per dar vita a un'associazione alternativa alla destra ma anche al connubio gialloverde. Nell'intervallo tra l'invito e la convocazione dell'incontro che si è poi svolto il 21 marzo scorso molto se non tutto è cambiato.

Conte, sfiduciato da Renzi, anziché cercare una soluzione politica si è messo a mercanteggiare transfughi perdendo il controllo della situazione e la guida del governo. Mattarella e Draghi hanno formato un governo di unità nazionale per domare la pandemia e far ripartire il paese, Zingaretti incolpando le correnti del suo fallimento si è dimesso e al suo posto è stato eletto Enrico Letta.

Sarà lui a unire i riformisti?

La domanda sorge spontanea dopo aver ascoltato il discorso di insediamento del nuovo segretario del PD. Invertendo le priorità del dimissionario Zingaretti, Letta vuole ricostruire un'alleanza di centro sinistra cominciando da Speranza, Bonino, Calenda, Renzi, i Verdi. Poi, "con attenzione e rispetto", dialogherà coi 5 Stelle una volta che l'ex premier Giuseppe Conte ne avrà assunto la guida. L'impressione di una riedizione dell'Ulivo - con Grillo al posto di Bertinotti - è suggerita dal rifiuto di leggi elettorali proporzionali e dalla volontà di tornare al sistema per tre quarti maggioritario del Mattarellum. La premessa di tutto per Letta è "un nuovo PD, progressista nei valori, riformista nel metodo, radicale nei comportamenti". In sintesi - per quel che resta di questa legislatura - "il governo Draghi è il nostro governo" mentre la prospettiva per le prossime elezioni è quella di un PD "motore e leader della coalizione di centro sinistra" che - scommette Letta - sconfiggerà il centrodestra di Salvini e della Meloni.

Al netto di coloro che, come chi scrive, per convinzione e per calcolo preferisce una legge elettorale a doppio turno, l'approccio di Letta è piaciuto anche ai riformisti che pochi giorni fa hanno partecipato a una lunga e serratissima maratona. Tuttavia, se non si vuole ripetere l'esperienza dei cespugli al tempo di Prodi, sarebbe buona cosa, mentre Letta si dedica a recuperare il PD al riformismo, che quanti si vogliono liberal democratici o social democratici accelerassero la loro marcia di avvicinamento definendo principi, obiettivi e strumenti di un riformismo moderno capace di riallineare l'Italia alle grandi nazioni europee. *C. M.*